

E se la decrescita fermasse il cambiamento climatico?



Peter Macdiarmid/Getty Images

Eliminare, anche gradualmente, i combustibili fossili e allo stesso tempo soddisfare le esigenze delle economie più ricche comincia a sembrare una "mission impossible". Forse è ora di attrezzarsi

di: Spencer Bokart-Lindell
22 Settembre, 2021

Se esiste un paradigma dominante con il quale politici ed economisti pensano di risolvere il cambiamento climatico, è la cosiddetta crescita verde. Secondo questa teoria – i cui adepti popolano i governi europei, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, la Banca mondiale e la Casa Bianca – l'economia globale potrà continuare a crescere e neutralizzare la minaccia del riscaldamento del pianeta per mezzo di azioni ambientali e innovazioni tecnologiche rapide e guidate dai mercati.

Ma negli ultimi anni un paradigma concorrente comincia a ottenere consensi: la **decrescita**. Secondo i suoi sostenitori, l'umanità non è in grado di eliminare gradualmente i combustibili fossili e allo stesso tempo soddisfare le esigenze delle economie più ricche. Siamo anzi al punto in cui dobbiamo limitare i consumi stessi.

"LEGGI ANCHE"

Crisi climatica, fermarla con questa crescita illimitata è un'illusione

La decrescita è ancora una teoria relativamente marginale nelle politiche climatiche, ma sta guadagnando terreno. Nel 2019 oltre 11.000 scienziati hanno [firmato una lettera aperta](#) invocando di "sostituire la crescita del Pil" con "il sostegno agli ecosistemi e il miglioramento del benessere dell'uomo." E secondo [un articolo pubblicato a maggio su Nature](#), la decrescita "andrebbe discussa e presa in considerazione con la stessa attenzione e ampiezza accordata ad altre strategie tecnologiche altrettanto rischiose."

Cerchiamo di esaminare il dibattito più da vicino.

Gli argomenti per la decrescita

Forse il principale fautore del movimento per la decrescita è **Jason Hickel**, antropologo economista e autore di *Siamo ancora in tempo! Come una nuova economia può salvare il pianeta*. Secondo la sua definizione, la decrescita "è una riduzione pianificata dell'uso di energia e risorse, progettata per riportare l'economia in equilibrio con il mondo vivente in modo da ridurre le disuguaglianze e migliorare il benessere umano."

Le sue argomentazioni contro la crescita verde si basano su due presupposti:

1. Non esistono prove storiche secondo le quali è possibile separare completamente il Pil dall'uso delle risorse materiali. In altre parole, [le economie umane non possono crescere all'infinito su un pianeta con risorse finite](#).
2. Si può separare il Pil dalle emissioni di gas serra sostituendo i combustibili fossili con energie rinnovabili, ma questa separazione non sta avvenendo alla velocità necessaria.

"LEGGI ANCHE"

"Ecco perché il Pil va riformato: è responsabile della produzione di CO2"

La soluzione che si impone, secondo Hickel, è ridurre il consumo di risorse ed energia, facilitando una rapida transizione alle energie rinnovabili nel breve intervallo di tempo prima che la temperatura salga di 1,5 gradi a causa del riscaldamento globale.

Ma questo obbligo non vale allo stesso modo in tutto il mondo:

- Il cambiamento climatico dipende in primo luogo dal consumo storico cumulativo del Nord del mondo, quindi secondo Hickel spetta ai paesi ricchi ridurre la propria economia. (La responsabilità

sproporzionata delle economie avanzate è anche il motivo per cui Hickel rifiuta, in quanto "completamente sbagliati", gli appelli al controllo della popolazione nei paesi più poveri: "È vero che abbiamo un problema di popolazione" ha dichiarato nel 2018. "Ma non ha nulla a che vedere con i paesi poveri. Il vero problema è che ci sono troppi ricchi.")

- Questo ridimensionamento a sua volta creerebbe uno spazio nel bilancio globale del carbonio adatto alla crescita dei paesi più poveri, necessario per sollevare quelle popolazioni dalla povertà.

I critici della decrescita hanno paragonato il progetto a un'austerità economica o a una recessione forzata, che di solito provocano sofferenze di ampia portata e aggravano le disuguaglianze. Ma quegli effetti negativi, dice Hickel, sono soltanto il prevedibile disastro che scoppia "quando economie che dipendono dalla crescita smettono di crescere."

"LEGGI ANCHE"

Non siamo ancora pronti per la fine del mondo

La decrescita, al contrario, esige un'economia completamente diversa, capace di migliorare le condizioni di vita nonostante la riduzione della produzione aggregata: l'obiettivo è ridimensionare "la produzione ecologicamente distruttiva e meno indispensabile dal punto di vista sociale" (Suv, armi, carni bovine, trasporti privati, pubblicità, tecnologie a obsolescenza programmata...) e al contempo espandere "settori socialmente validi" come l'assistenza sanitaria e l'educazione.

Le misure proposte da Hickel per creare questo tipo di economia comprendono la riduzione della settimana lavorativa, l'introduzione di garanzie sul lavoro con un salario minimo, lo spostamento di lavoratori dai settori industriali in declino e la demercificazione di beni indispensabili per una vita dignitosa quali le abitazioni.

"LEGGI ANCHE"

Il futuro del carbone mette a rischio i paesi esportatori, e tutti noi

'Una fantasia che ci distoglie dagli sforzi concreti per salvare il pianeta'

In una [recente newsletter](#), l'economista **Noah Smith** ha contestato gli argomenti principali della decrescita, avallando la crescita verde:

- Prima di tutto, sostiene che in realtà è possibile separare la crescita economica dall'uso delle risorse: "Possiamo continuare a elevare gli standard di vita senza esaurire le risorse del pianeta. Crescita non significa solo usare sempre più materie: potrebbe diventare ricerca dei modi più efficienti per sfruttare ciò che abbiamo già." ([Hickel respinge quest'affermazione definendola ipotetica.](#))
- Secondo, e più direttamente pertinente al cambiamento climatico, Smith afferma che la separazione tra Pil ed emissioni di gas serra è non solo possibile, come ammettono molti sostenitori della decrescita, ma già in corso: 32 nazioni, compresi gli Stati Uniti, lo stanno facendo dal 2005 [secondo il Breakthrough Institute](#).

Smith tuttavia condivide con Hickel il timore che la separazione tra Pil ed emissioni non stia avvenendo abbastanza in fretta. La domanda quindi è se la decrescita possa essere la ricetta vincente per raggiungere una neutralità dal carbonio in tempi più brevi.

"LEGGI ANCHE"

"E se si parlasse finalmente di energia nucleare?"

Secondo il mio collega **Ezra Klein** la risposta è no. In un suo [recente podcast](#), ha affermato che il ritmo inaccettabilmente lento della transizione verso le energie rinnovabili è un problema politico, non tecnologico. E in politica è molto più difficile far accettare il concetto della decrescita che quello della crescita verde.

Il movimento per la decrescita "attacca i punti deboli della strategia attuale in quanto troppo lenta a causa di impedimenti politici, ma poi non si accorge degli impedimenti che essa stessa crea nel proprio percorso politico" prosegue Klein. "Io credo che se la richiesta politica del movimento diventa 'non potete più mangiare carne', in un attimo avrà tutto il clima politico contro, e sarebbe disastroso. Lo stesso vale per i Suv. Non mi piacciono. Non li guido. Ma se cominci a dire a chi abita nei paesi ricchi che il movimento climatico consiste nel non dargli le auto che vogliono, ti stai preparando una sconfitta."

Questo è un argomento che Hickel prende in seria considerazione:

[Traduzione dei tweet]

Ciò detto, concordo con Smith sulla sfida politica. Ma la vasta maggioranza della popolazione otterrebbe vantaggi sostanziali dalle misure sociali da noi proposte (settimana lavorativa ridotta, salario minimo, reddito di base, distribuzione della ricchezza più equa, servizi universali).

"LEGGI ANCHE"

Botta e risposta sull'emergenza clima: c'è bisogno di comunicazione fatta da esperti

La vera sfida sono coloro che traggono profitti prodigiosi dall'attuale struttura di accumulo e imperialismo. Sono loro che ostacolano la strada verso un futuro giusto ed ecologico. È questa la sfida politica che dobbiamo affrontare.1

[Eric Levitz del New York Magazine](#) concorda sul fatto che "gli americani potrebbero scoprirsi più soddisfatti e protetti in un'economia comunitaria a consumo ultra-ridotto di carbonio, in cui si limita la proprietà individuale delle auto e in cui abitazioni, assistenza sanitaria e innumerevoli attività ricreative a zero impatto diventano diritti sociali." Ma, aggiunge, "solo una dittatura assoluta potrebbe produrre una trasformazione di questo tipo alla velocità richiesta. E lo spettro dell'eco-bolscevismo non si aggira per il Nord del mondo. L'umanità troverà il modo di arricchirsi in modo sostenibile, o morirà provandoci.

"LEGGI ANCHE"

La cattiva economia dei difensori dei combustibili fossili

Abbandonare la crescita

Al momento la decrescita non ha appoggi elettorali di massa. Ma alcune delle idee che la animano stanno esercitando un'influenza sul pensiero politico economico – in particolare la critica alla crescita del Pil come principio guida del progresso umano.

"LEGGI ANCHE"

Da chi dipende il miracolo dell'energia rinnovabile?

"Anche all'interno dell'economia tradizionale, si comincia a mettere in discussione l'ortodossia della crescita, e non solo per la maggiore consapevolezza dei rischi ambientali" [scriveva l'anno scorso John Cassidy nel New Yorker](#). "Dopo un secolo in cui il Pil pro capite è cresciuto di oltre sei volte negli Stati Uniti, si discute accanitamente su quanto sia praticabile e saggio continuare a creare e consumare sempre più roba, anno dopo anno."

Che alternative abbiamo? Kate Raworth, economista inglese, ha proposto un'opzione: "L'economia della ciambella". La sua teoria è che le economie del ventunesimo secolo dovrebbero abbandonare la crescita fine a se stessa e puntare a raggiungere l'equilibrio ottimale (la ciambella) tra "fondamenta sociali", dove tutti hanno ciò che occorre per vivere bene, e "tetto ambientale".

"LEGGI ANCHE"

Le multinazionali americane preferiscono il disastro climatico

"Il modello della ciambella non vieta in assoluto crescita o sviluppo economici," [spiega Clara Nugent sul Time](#). "Ma questa crescita va vista come mezzo per raggiungere obiettivi sociali all'interno di limiti ecologici, e non come un indicatore di successo di per sé o come un obiettivo per i paesi ricchi."

Le idee di Raworth hanno avuto un impatto concreto: l'anno scorso, durante la prima ondata della pandemia, l'amministrazione comunale di Amsterdam ha annunciato che per la ripresa dopo la crisi avrebbe adottato i precetti dell'economia della ciambella. Un anno prima, il primo ministro della Nuova Zelanda [Jacinda Ardern annunciava](#) che il suo paese avrebbe dato la priorità al benessere e alla felicità dei residenti piuttosto che alla crescita del Pil.

Anche negli Stati Uniti, che non hanno affatto accolto misure di questo tipo, la crescita del Pil è rallentata negli ultimi vent'anni, in larga parte per il crollo del tasso di nascite e per un cambiamento nei modelli di spesa dai beni ai servizi.

Ciò naturalmente non ha risolto il problema della dipendenza americana dai combustibili fossili. "Eppure le misure proposte dai sostenitori della decrescita, quali servizi di base universali e riduzione delle ore lavorative, potrebbero contribuire a combattere alcuni degli annosi malanni che affliggono larga parte dell'economia," [scrive Kate Aronoff in The New Republic](#). "Invece che inseguire un obiettivo sempre più lontano cercando ancora di attirare attraverso erogazioni gli sfuggenti investimenti delle multinazionali, i governi potrebbero cominciare a pianificare un futuro a crescita ridotta più equa e con minori emissioni di carbonio."

** Questo articolo è uscito nella rubrica [Debatable](#) del The New York Times con il titolo: "To stop climate change, shrink the economy?"*

PRIVACY

Divisione La Repubblica
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006
Riproduzione riservata

